

IL MILIONE

59

PERIODICO
QUINDICINALE

9 NOVEMBRE - 19 DICEMBRE 1938 XVII - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE
MILANO - VIA BRERA, 21 - TELEFONO 82542



“La vecchia Latteria.. 1936 (tela 70 x 60)

CESARE BREVEGLIERI IN UNA MOSTRA
PERSONALE DAL 3 AL 19 DICEMBRE 1938



"Lo sposalizio in campagna", 1938

70 x 90

Con questa Mostra, che è la mia prima Personale, intendo presentare al pubblico milanese i frutti di un decennio di lavoro. Nulla quindi essa può avere di precipitato, ma anche la scelta, per la quale accosto qui ad alcune opere recenti quelle già note a quanti hanno visitato le Sindacali Lombarde, le Biennali e le Quadriennali scorse, raccogliendole ora tutte insieme, è essa stessa frutto di un esame pacato e attento.

Delle mie opere mi è avvenuto di udire commenti così disparati, che ritengo la presentazione di questa scelta organica della mia produzione utile ad un chiarimento di quelle che sono le peculiari emozioni della mia pittura. E' mia speranza che nel quadro dell'attuale pittura lombarda giovane questa rassegna completa della mia costante attività pittorica, perseguita con fede e raccoglimento, lontana da troppo facili polemismi, meriti di essere portata a conoscenza del pubblico appassionato.

Molti contrasti hanno in questi ultimi anni reso assai complesso il problema già tanto difficile della ricerca di una vena viva e genuina che porti ad una autentica pittura italiana di oggi. Neppur io ho vissuto questi anni alla finestra; se ho trascurato certe mischie, non si potrà certamente dire del mio lavoro che sia estemporaneo e assente. Sono sceso nella strada e ho cercato nell'ansia viva del clima attuale le risposdenze che questo trovava nel mio intimo. Ma lo studio e lo sviluppo delle mie forze e delle mie qualità, quali maturavano in me, ho gelosamente custodito in quel raccoglimento che è il solo regno nel quale un artista si possa effettivamente svolgere. L'insegnamento della polemica di oggi mi è parso rispondesse al bisogno di ordine e linearità che animava costantemente le idee motrici delle opere che mi accingevo a realizzare. Infine queste qualità mi sono parse essenziali alla buona pittura stessa, in quanto tale; tanto che, forzandomi ad uno stacco deciso dai canoni di quel verismo che ha corso ora da noi, e di ogni forma impressionistica, perseguii quel realismo tonale delle cose nelle diverse atmosfere, che rende così suggestivo il dipingere e richiede colore prezioso ma robusto, **necessario** all'architettura dell'opera, e forme serrate e composte.

Credo che chi sappia guardare la mia opera senza lasciarsi distogliere da una prima impressione formalistica, possa scorgere in essa la dura disciplina attraverso la quale ho cercato di dar vita all'intimo incanto che l'osservazione della natura mi suggeriva, affinando e arricchendo il più possibile nel lento maturare dell'esperienza i mezzi di espressione indispensabili alla creazione di un quadro.

Riuscirà così palese fin dal più vecchio dei quadri qui presentati, "Gorla" del 1932, lo sforzo di evadere dal facile cromatismo pseudo-veristico, ricercando invece quei ritmi chiari e architettonici che avevano racchiuso la mia visione, cogliendone gli arabeschi e facendo vibrare le masse tonali: in quell'atmosfera propria della prima emozione, che è sempre la ragione dell'arte, nella quale le cose non sono soltanto viste, ma osservate, sentite e amate.

Cesare Breveglieri

OPERE ESPOSTE

Gorla, 1932 (già esposto alla Biennale Veneziana 1934)	70 x 60
La gabbia delle scimmie, 1933 (già esposto alla Sindacale Lombarda 1933)	70 x 60
Nevicata in Via Giambologna, 1933 (Premio Fumagalli alla Biennale di Brera e Sindacale 1934)	70 x 60
La passeggiata domenicale, 1934 (già esposto alla 1ª Quadriennale Romana)	100 x 80
La piscina di Gorla, 1934 (Premio delle Corporazioni alla Sindacale Lombarda 1936, e già esposto anche alla 2ª Quadriennale Romana, per invito alla Sindacale di Firenze 1936 e alla Mostra d'Arte Italiana a Budapest 1936)	70 x 60
Funghi, 1934 (già esposto alla Biennale Veneziana 1936)	55 x 45
Anguria, 1934 (già esposto alla Biennale Veneziana 1936)	55 x 45
L'isolotto delle anitre, 1935 (già esposto alla Sindacale Lombarda 1936)	70 x 60
Fichi e uva nera, 1935	55 x 45
Il cacciatore a Lambrate, 1936	55 x 45
Il parco, 1936	55 x 45
La vecchia Latteria, 1936	70 x 60
La posta in campagna, 1936 (già esposto alla Biennale Veneziana 1936)	60 x 70
Corse a San Siro, 1936 (già esposto alla Biennale Veneziana 1936)	80 x 100
Luisella, 1936 (già esposto alla Biennale Veneziana 1936)	40 x 50
Il Lambro a Monluè, 1936	70 x 60
Campicello, 1937	70 x 60
Valbrona, 1937	70 x 60
Giorno di festa, 1937	80 x 100
La dogana, 1937	60 x 70
Lo studio del pittore, 1938	75 x 65
Modella in riposo, 1938 (già esposto alla Sindacale Lombarda 1938)	90 x 70
Gente in campagna, 1938	60 x 80
Lo sposalizio in campagna, 1938	70 x 90
Piccolo nudo, 1938	40 x 50
Il porto di Viareggio, 1938	70 x 60
Spiaggia a Fiumetto, 1938	55 x 45
Piccolo cantiere a Viareggio, 1938	70 x 60
La Pineta di Viareggio, 1938	50 x 70
Il vecchio porto a Viareggio, 1938	70 x 60
La terrazza, 1938 (già esposto alla Sindacale Lombarda 1938)	60 x 70
Testa di bimba, 1938	30 x 40
Modella che si specchia, 1938	60 x 70

DISEGNI

Il Lambro a Monluè	matita	32 x 42
La Dogana	matita	32 x 42
Piazza San Marco	matita	32 x 42
Da Giovannino, San Siro	matita	32 x 42
La gabbia delle scimmie	matita	32 x 42
L'isolotto delle anitre	matita	32 x 42
Valbrona	matita	32 x 42
Campicello	matita	32 x 42

Cesare Breveglieri è nato a Milano nel 1902 da genitori emiliani. Dal 1929 espone ogni anno alle Sindacali Lombarde. Nel 1930 vinse il Pensionato della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Invitato dal 1931 alle Quadriennali Nazionali Romane e dal 1932 alle Biennali Veneziane, vi espone costantemente. Nel 1934 ottenne alla Biennale di Brera e Sindacale Lombarda il Premio Fumagalli, e in quella del 1936 il Premio delle Corporazioni. Nel 1935 espose alla Mostra d'Arte Italiana a Budapest, e nel 1936 alla Biennale Veneziana con una parete. Alla 5ª Triennale Milanese partecipò con l'affresco «L'Olimpiade», e nel 1937 alla 4ª Quinquennale di Lecco ottenne il Premio del paesaggio lecchese.

Altre partecipazioni a Mostre Sindacali ecc. a Bologna, Firenze ecc. sono al suo attivo, come pure qualche altro Premio (a Pavia ecc.) e pubblici acquisti di sue opere a riconoscimento.

La critica non mancò mai di rilevare Breveglieri, anche nelle scorse così affrettate delle Biennali e delle Quadriennali, dove il suo compito è per lo più umiliato dalla bisogna giornalistica di disimpegnarsi nell'affollamento livellatore e caotico di migliaia di opere scelte coi criteri più disparati e contrastanti. Per lo più sono i critici milanesi ad accorgersi di lui anche in quelle manifestazioni ufficiali, avendo avuto maggiori e più raccolte occasioni di notarlo e di seguirne gli sviluppi nelle Sindacali Lombarde, alle quali, come abbiamo visto, partecipa ogni anno; se non anche per quella maggiore accortezza e preparazione di cui si deve pure riconoscere il merito, salve le poche consuete eccezioni di altrove. (Nè potrebbe essere altrimenti). In particolare fra i critici di Milano, Carrà sembra essere, nello spoglio che oggi facciamo della stampa su B., ad anni di distanza ormai da alcuni giudizi, quello che meglio ne ha compreso lo spirito e gli sviluppi. Nella recensione alla 6ª Mostra Sindacale Lombarda ne «L'Ambrosiano» del 1º maggio 1935 Carrà scrisse di lui, lodando il dipinto «La Gabbia delle aquile», che quanto più gli piaceva in B. era «il senso realistico e poetico che sostanzia la visione del pittore e si realizza in rapporti tonali e spaziali raramente riscontrabili in un giovane». E ancora nella recensione alla Mostra Autunnale della «Permanente» ne «L'Ambrosiano» del 16 dicembre 1937: «Nei quadri di C. B. non bisogna cercare il cosiddetto naturale che illude l'occhio, ma l'idea della natura ch'egli cerca di esprimere; il che è quanto dire i pensieri e le sensazioni che il reale ha suscitato nell'animo del pittore.... In altri termini di fronte ai quadri del B. vien da dire: ognuno sia pittore a modo suo; ma sia. Ecco il motivo per cui noi apprezziamo «Il Lambro a Monluè» e «Giorno di festa» di questo artista, e diciamo che egli può dipingere venti volte un soggetto senza mai ripetere le stesse forme e gli stessi colori»

PIERO MARUSSIG

Con una Mostra di questo Artista, mancato or è un anno all'affetto nostro e di quanti lo conobbero, abbiamo iniziato la nostra nuova Stagione. È superfluo sottolineare l'importanza del disegno nell'opera del Pittore triestino. Il lungo studio traverso il quale egli giungeva alla realizzazione dei suoi quadri trova qui la sua documentazione, e la coscienza che non è mai venuta meno nella sua fatica quotidiana vi appare in tutta l'evidenza di uno stile rigoroso. Se pure di ciò fosse stata necessità, nell'opera di una figura della pittura italiana qual'è la sua, che già ci si impone come quella di un Maestro la cui fama va rapidamente conquistando il riconoscimento di tutti.

Mentre si prepara ora di lui una più completa manifestazione, forse in una sede ufficiale dell'arte in Milano, un giovane critico che ha dedicato alla personalità e al significato di Marussig scrupolose ricerche e uno studio appassionato, ha consegnato ora all'editore Guanda di Modena il manoscritto di una monografia che già viene annunciata per il febbraio prossimo: **Duilio Morosini, "Piero Marussig, con Frammenti di uno Scritto inedito dell'Artista"**, 2 tavole a colori, 40 tavole in nero e 3 disegni, L. 25.

Il volume che giunge così opportuno a onore della nostra risvegliata editoria d'arte, per merito di una casa che è ormai in prima fila nella giovane letteratura, è annunciato del formato 17X24, tale cioè da soddisfare la necessità non sempre rispettata di riproduzioni delle opere abbastanza ampie per una pubblicazione che si vuole adeguare ad un prezzo corrente; e ciò che pure ci piace, con due tavole a colori, si da offrire quegli indispensabili riferimenti alla personalità cromatica dell'Autore, senza i quali non è possibile rendersi sufficientemente conto di esso. Il prospetto del libro (libro che auguriamo a Morosini e a Guanda abbia a riuscire secondo i loro desideri e quale la loro iniziativa merita) sarà diffuso fra gli amatori della buona pittura nei prossimi giorni. Esso definisce l'opera come una "monografia che intende presentare per la prima volta la pittura di P. M. nell'ordine di un suo svolgimento stilistico che interessa un largo settore dell'arte contemporanea. La parte critica e quella documentaria sono concepite in stretta unità, secondo questo criterio. Il testo, condotto oltre il comune scopo introduttivo (sottolineiamo al nostro lettore questa precisazione editoriale), si svolge in aderenza alle varie fasi dell'opera. Le

dichiarazioni dell'Artista ed i frammenti del suo scritto sull'impressionismo (1912), concorrono ad una interpretazione integrale che include il significato di un'epoca".

Non possiamo tralasciare infine di riportare qui un'affermazione su M. di Achille Funi (cui la profonda comprensione venne dalla consuetudine di una lunga amicizia) apparsa nel "Corriere Padano" del 14 marzo 1936, e che Morosini volle assai opportunamente citata in questo prospetto: "L'ascetismo degli artisti più nobili non sarà mai abbastanza conosciuto: una reale gerarchia dei valori avrebbe già assegnato a Piero Marussig un posto di maestro di giovani".

PROSSIMA MOSTRA

Ceramiche di LUCIO FONTANA

A pochi mesi dall'ultima mostra delle ceramiche di Fontana da noi allestita, presentiamo dello scultore milanese caro al nostro pubblico una scelta della migliore produzione ceramista raccolta in una laboriosa estate ai forni di Tullio Mazzotti, ad Albisola. Ci ha incoraggiati il successo ottenuto, e ci ha decisi la speranza di poter offrire con la nuova manifestazione una prova più completa della personalità di Fontana, che avendo ormai conclusa la sua esperienza ceramista fatta ad Albisola, e a Sèvres l'anno scorso, si presenta ora con opere di maggior impegno e di più ampio respiro, al di là di ogni sospetto decorativo, con grandi figure nelle quali l'interesse di scultura è unito alle risorse di colore, già a lui proprie, ma quali la ceramica offre in modo tutto particolare.

Nel frattempo la sua attività ceramista ha trovato oltre che nel pubblico nei critici un'attenzione appassionata. Il critico e poeta tedesco Baumbach ha visto in essa un'espressione di primo piano della sua personalità, e dedicandogli una breve monografia (della quale Carlo Dradi ha curato la veste tipografica, dando una nuova prova del suo gusto squisito e della delicata aderenza allo spirito del testo che è sempre una sua dote caratteristica), si è riferito forse più alla recente sua produzione, che fu in gran parte assorbita dalla ceramica, che non a quella più propriamente di scultore, nota al nostro lettore per le Personali da noi presentate di lui negli anni scorsi, di cui l'ultima del 1935 tutta di opere astratte.

Va fatto a Baumbach un incondizionato elogio per questo bel contributo di uno scrittore straniero alla giusta affermazione di una figura tra le migliori della nuova arte italiana. Giova an-

che al rilievo della finezza del suo testo la presenza assidua e gentile fra le pagine del libro dell'interprete che egli ha trovato in Dradi, in una collaborazione che ha saputo comporre un volumetto rapido e succoso: un piccolo gioiello della nostra migliore editoria d'arte(*).

La pubblicazione è bilingue, in francese e inglese, rivolgendosi all'estero. In italiano è già stata dedicata anni fa una monografia dalle stesse Edizioni di Campografico, con testo (a tipo di prefazione) di Edoardo Persico, forse l'ultimo suo scritto. Essa raccoglieva già le prime sculture astratte di Fontana, e benchè non sia aggiornata sulla sua produzione di questi anni più recenti, è tuttavia tale da soddisfare l'interebbe che a questo Artista portano ormai i cultori e gli amatori attenti della migliore arte italiana di oggi.

Ma il merito di questa nuova iniziativa di Campografico, di interessare gli stranieri, con scrittori stranieri, che come tali potranno forse trovare più facile entrata, alle prove migliori della nostra arte vivente, va segnalato ad esempio, specialmente a quei formidabili organismi editoriali che dedicano tante loro possibilità e tante cure ad espressioni artistiche insignificanti, o superate, anche nei casi migliori mai rappresentative dello spirito italiano che ha portato l'Italia all'Impero e che ne vive oggi degnamente il clima. Pur essendo ben lontani da una negazione dei valori genuini dell'arte espressa dall'Italia di ieri, non abbiamo mai potuto comprendere gli sforzi sproporzionati che sono stati spesi, specialmente fino ad alcuni anni fa, per una valorizzazione sul primo piano europeo di alcune nostre scuole e maestri dell'Ottocento.

Siamo anzi molto propensi a credere che ciò non possa essere altro che un servizio al gusto e alle abitudini spirituali sopravvissute in una borghesia — come sempre accade — che cerca un rifugio e anche una giustificazione nei tempi andati dei suoi fasti, alla quale si vuole così offrire un ottocento provinciale come fu fatalmente il nostro, in odio al grande ottocento fiorito in un clima di potenza politica e di completezza dei suoi tempi storici, in Francia: dal quale parte inevitabilmente tutta l'arte contemporanea. Questa borghesia, con questi suoi zelanti servitori, è quella stessa che condannò volta a volta i maestri e le loro rivoluzioni, per modeste che fossero, che oggi esalta forse non tanto in se stessi, quanto per sbandierarli contro le rivoluzioni di oggi. Perchè la borghesia è sempre, come si sa, per le rivoluzioni di ieri, contro quelle di oggi: nè di ciò nessuno penserà a farle colpa, essendo una naturale legge di conservazione, e altrettanto necessaria delle ri-

voluzioni stesse all'equilibrio delle forze storiche. Ma quel poco che quanti ci occupiamo giorno per giorno di servire coi nostri mezzi e nel nostro settore i tempi della Rivoluzione e dell'Impero vogliamo, è che quegli incredibili monumenti tuttora torreggianti, con troppo grave disdoro alla bellezza del giovane paesaggio italiano, i quali rispondono per esempio al nome di Ojetti (maestro e simbolo mai abbastanza ricordato del camaleontico seppur tardissimo evolucionismo borghese e dell'"arte nei calzoni di Giolitti" — vedi "Il Bargello" del 23 ottobre) depongano finalmente le armi troppo sottili e a doppio taglio di uno sciovinismo ridicolo in Italiani, che la grande storia a portata universale fa immuni da questa malattia (forse necessaria ad altre Nazioni per preservarsi da troppo gravi influenze straniere); ma ridicolo soprattutto in loro, che tutte le mode straniere hanno supinamente subite, anche là dove meno se ne sapessero render conto, sempre in ritardo, com'è naturale, di un quarto di secolo in Italia e all'estero. Essi potrebbero invece farsi da parte, e per la prima volta agirebbero in carità di patria, lasciando lavorare in pace quanti servono positivamente la realtà rivoluzionaria italiana. Gli ingegni che il clima meschino dei tempi in cui erano pontefici gli ojetti e gli antenati degli ojetti soffocarono, e che la borghesia da questi guidata fece morire di fame, erano certamente nati a cose maggiori di quelle che non giunsero a concretare. Essi poi non sarebbero stati mai neppure rivendicati con le lacrime del noto cocodrillo, se i nuovi apporti della cultura non fossero sopravvenuti ad aggiornare tardivamente con qualche riflesso i falsi pontefici, mostrando il già trascurato e già disprezzato alla luce di un nuovo modo di vedere. E non riconosciamo nella loro opera i valori decisivi che l'arte contemporanea deve all'Ottocento, quali riconosciamo tutti in un Cézanne, in questo grande italiano la cui potenza attinge alle più profonde e genuine strutture della nostra gente, che si rivelarono nei grandi secoli della civiltà che portava chiari i segni del primato italiano trasverso i suoi Maestri maggiori.

Non nel solo Ottocento in Francia (nè nel solo campo delle arti) il genio italiano trovò le sue condizioni più favorevoli per fiorire; ma specialmente nell'Ottocento, e specialmente nella pittura, che era declinata da noi col declino politico, e nella quale le forze vive, mai spentesi in Italia neppure nei tempi più sfavorevoli, lottavano senza risultato contro il provincialismo.

In un Cézanne noi riconosciamo anche la grande tradizione che sarà sempre la base della pittura: l'ininterrotta serie di Maestri e di scuo-

(*) ERICH E. BAUMBACH: "Le Sculpteur Lucio Fontana": un éssai analytique — "The Sculptor Lucio Fontana": an analytical Attempt. — Edition Campografico, Milan, 17 tavole e altre ill. — 100 esemplari numerati.

le che ha nel Tintoretto il suo ultimo astro. Tradizione che invece non ritroviamo nelle rivendicazioni che si sono andate facendo recentemente, se non per qualche pallido riflesso, o per quelle eccezioni isolate e improvvise tipiche della nostra storia. Questa tradizione è stata ereditata dalla Francia, quando essa giungeva al culmine della sua efficienza politica, nel cui clima giovane e vigoroso ritroviamo vivi gli insegnamenti delle grandi scuole italiane, in quel maschio Settecento francese sul quale si fondano le migliori espressioni che stanno a capo della pittura contemporanea. Fondatore di quest'ultima, nel senso più moderno e vitale della parola, Cézanne, un italiano che combattè per un'intera esistenza semplice e chiara, nella sua schietta natura italiana, risalendo la corrente solo, sicuro, magnifico eroe di una tradizione che deve tornare a noi ora, in un tempo che finalmente è nostro.

Questa tradizione è, naturalmente, vissuta; essendo una seconda natura. Non è la piccola tradizione del **piède di casa**, sul quale i nuovi patrioti che di questi tempi in casa ci urlano dai quattro canti, per un orgoglio imperiale che non dovrebbe mettere neppure il naso fuori della finestra, nella tema di un raffreddore internazionalistico. Come se l'Italiano di oggi possa aver paura di confronti stranieri, e come se una coscienza imperiale possa andar unita ad una "leale" ignoranza delle cose di fuori! In arte come in politica noi scorgiamo gli stessi sintomi, ed ogni guardatina fuori d'Italia ci appare assai istruttiva e anche ispiratrice del miglior ottimismo a nostro riguardo. Ciò naturalmente sempre per chi sappia guardare a tempo, chè pei ritardatari, che apprendono oggi di Picasso e del Bauhaus per scandalizzarsene (naturalmente a torto, perchè non sanno guardare nelle cose neppure retrospettivamente) tutto è inutile: e il guardare fuori e il guardare dentro. Essi sono alla psicologia borbonica nel cui lealismo sono intristiti per lunghe generazioni, e svegliati alla luce di tempi migliori danno subito in quella demagogia dei reazionari retrogradi che trova sempre un facile successo nella sorpresa della folla all'oscuro dell'argomento particolare. Evidentemente la coscienza dell'italiano di oggi è molto lontana dall'essere quella che questi signori ci spacciano. Essa è, per essere profondamente italiana, e viva e attuale, immune da ogni possibilità di contaminazione. Essa si sdegna dei consigli di questi disfattisti della Precauzione, e del Cordone Sanitario che questi falsi medici hanno creduto di dover stendere ben attorno all'arte moderna italiana, chiamati da chi non si sa, forse per ispirazione divina, il che ha proprio di quel giudaismo del quale si son fatti gli Antiprofeti.

Seguiranno Mostre di

**GUIDO GONZATO
GIORGIO DE CHIRICO
VIRGILIO GUIDI
MILENA BARILLI**

Tutto l'anno Opere di

Borra, de Chirico, Fontana, Funi, Ghiringhelli, Licini, Melotti, Reggiani

Chiedeteci

le Annate di questo

BOLLETTINO

dal 1932 cadauna L. 15, 6 Annate L. 50

le Annate della Rivista

QUADRANTE

dal 1933 al 1935, L. 5 ogni Numero

Imminente

IL MITO DI FERRARA

**negli affreschi di Achille Funi
al Palazzo Comunale di Ferrara**

L. 35. Ai sottoscrittori entro dicembre L. 30

NOSTRE EDIZIONI

La Serie delle nostre **tavole a colori** della pittura italiana contemporanea è giunta a 8 tavole, essendo uscite in queste ultime settimane quelle dedicate a Severini e a Morandi che avevamo annunciate. Il primo della Raccolta Orombelli di Milano, una « Natura morta » 73 x 60 fra le migliori del periodo parigino cubista del 1918; il secondo un « Paesaggio » 48 x 58 della Raccolta Feroldi di Brescia, dipinto nel 1914.

Inutile dire che il successo della nostra iniziativa è sempre più vivo; cosa del resto che ci attendevamo, e anche in misura maggiore dacchè questa grave lacuna della editoria d'arte italiana era da anni generalmente accusata, e mentre l'affermazione degli Autori da noi riprodotti va sempre crescendo sul mercato nazionale.

Fra le segnalazioni della stampa basterà citare per tutte il « Popolo di Trieste » (10 luglio), come quella che ci pare più vicina alla viva voce del pubblico, quale almeno noi abbiamo raccolta nei nostri contatti diretti.

« Si potrà anche negare gli astrattisti, ma si dovrà pur riconoscere che la galleria del Millone, cui fanno capo, svolge una sì intensa ed intelligente attività quale molte altre gallerie potrebbero invidiarle. Si potrà discutere le idee, si potrà polemizzare; ebbene, tutto è segno quasi sempre di vita attiva. Ed una operosità solerte, costante, tenace svolge la galleria del Millone. Poche sale d'esposizione ci sembrano così rettilinee e così simpatiche. L'arte giovane e moderna vi ha sempre trovato aiuto, da Funi a Soldati, da Fontana ad Arturo Martini. Vuol dire dunque che essa apprezza tutto quanto c'è di buono, anche ove contrasti con il suo indirizzo polemico.

« Oggi essa s'è fatta iniziatrice di una nuova attività quanto mai lodevole e gradita. Ha iniziato la pubblicazione di una serie di stampe a colori sui più importanti artisti italiani, editandone riproduzioni d'opere poco note giacchè appartenenti per lo più a collezioni private: opere che i musei ripudiano....

« Chi non ricorda **L'amante dell'ingegnere** di Carlo Carrà? Si tratta di un'opera che ha scosso nel 1921 l'ambiente artistico italiano e che ora fa parte della collezione Feroldi. Anche questa forma oggetto di una tavola.

« E poi c'è **La camera incantata** pure del Carrà. E ancora le **Plazze d'Italia** del 1913 e **l'Ettore ed Andromaca** del 1917 di Giorgio de Chirico, le prime nella collezione Bergamini, la seconda in quella Orombelli.

« La riproduzione è fedelissima ed accurata, non ha nulla da invidiare a consimili che ci vengono dall'estero, anzi, vi si appala con pieno favore.

« Un'iniziativa dunque che merita di essere continuata, poichè servirà a divulgare gli sviluppi, tutto il processo di liberazione e di creazione della nostra pittura, la quale ancor oggi risiede per la gran parte in quegli artisti che questi indirizzi promossero e portarono a conseguenze imprevedute, nelle quali i valori della fantasia trovarono affermazioni all'infuori dei moduli impressionistici.... ».

Per le **Strenne** imminenti il nostro volume della Principessa di San Faustino jr.: « **Piove in giardino** », L. 35. Chi fra i nostri lettori non lo conosce, lo chieda al suo libraio in visione. Esso ha avuto gli elogi di quanti amanti del bel libro l'hanno sfogliato, e segnalazioni ad esempio di editoria del genere assai significative. La poesia stessa di questa autrice tanto singolare ha trovato più di un amatore entusiasta, e più quanto più abitualmente severo. La grazia di questo volume, sia per il suo fresco valore letterario come per i 19 acquarelli riprodotti a colori, e la nobile veste tipografica che pone in rilievo queste sue doti intrinseche, conquista ugualmente la signora

e la bambina, mentre sorprende piacevolmente qualunque lettore. Della tiratura di lusso a L. 100, su carta giapponese e legato tela, disponiamo ancora per una parte dei 50 esemplari.

SEGNALAZIONI LIBRARIE

Una bella iniziativa editoriale è quella intrapresa dalla rivista « **Termini** » che esce da qualche anno a Fiume in due lingue (italiano e croato), nota anche a Milano fra le riviste letterarie e d'arte di giovani, e alla quale hanno frequentemente collaborato firme di qui. In una veste tipografica sobria ma decorosa essa pubblica ora dei « Quaderni » che prendono nome dalla sua testata, dei quali ci è giunto recentemente il 1°: una monografia dedicata dal critico del « Popolo di Trieste », Umbrò Apollonio, ad uno scultore triestino, **Ugo Carà**. Edizione di 400 esemplari, essa soddisfa allo scopo che si propone, di presentare l'opera non ancora complessa di un giovane artista tuttora in sviluppo, con una decina di tavole, una Nota biografica e poche pagine di testo. Anche il prezzo del volume risponde nella sua mitezza (L. 7) al programma propagandistico della Collana, cui auguriamo una pronta successione di quaderni a seguito di questo, ugualmente ben scelti nel tema e nell'autore.

R I V I S T E

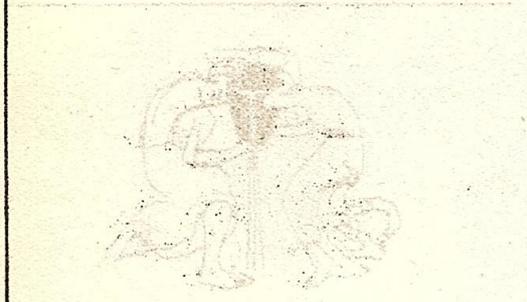
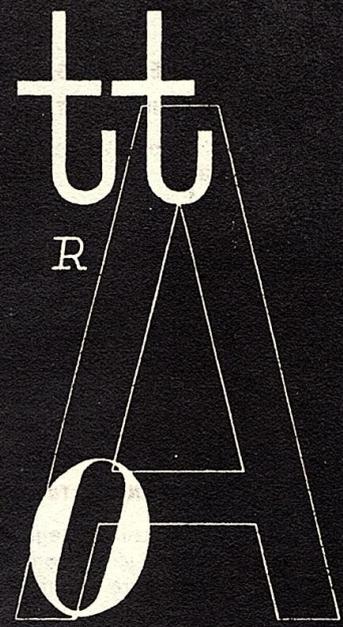
L'argentina « **Fábula** » che Marcos Fingerit dirige e pubblica a La Plata, ha chiuso nell'agosto il suo secondo anno; i dodici fascicoli, nella loro originale e sobria presentazione tipografica, documentano ormai con sufficiente chiarezza le intenzioni della rivista e l'attività del gruppo. Severo, il concetto della poesia che presiede alla selezione; ampia d'altronde l'ospitalità (Messicani, Cileni, Peruviani); significative, le versioni: Rilke, Rimbaud, e poeti delle più giovani generazioni europee. Alla rivista si affiancano quadernetti antologici diversamente denominati secondo che offrono poeti del gruppo di « **Fábula** » o ristampe di classici o versioni di stranieri contemporanei; fra i « **Recados** », buone canzoni di Elena Duncan « **Para las criaturas sin ojos** », sonori ed ampi i versetti di José A. Hernandez in « **Legislación del alma** ».

Non altrettanto chiara, la fisionomia della parigina « **Volontés** »; lo stesso titolo del resto giustifica, col suo plurale, la molteplicità delle direzioni. Nove fascicoli sono sinora usciti del battigliero mensile, che fra i redattori annovera, accanto a parecchi giovani, vecchie conoscenze quali E. Jolas e P. Gueguen. Negli ultimi numeri rileviamo interessanti studi di R. Queneau (su lirismo e poesia), di C. Schuwer (su Kierkegaard), di G. Pelorson (su recenti libri di storia); coraggiosi e limpidi, in genere, i contributi alla rubrica « **Volonté de vivre** ».

FORNITORI RACCOMANDATI DALLA GALLERIA

olivetti

caratteri di ogni stile

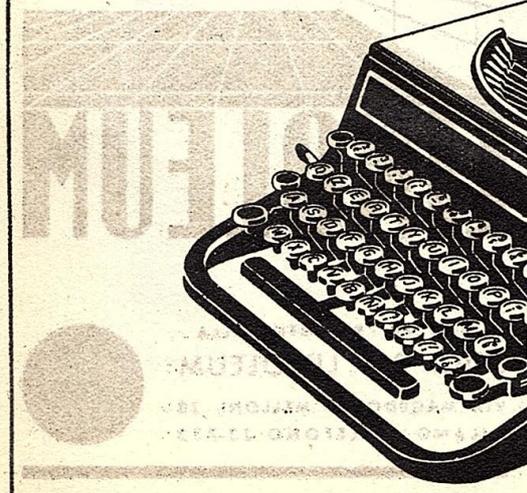
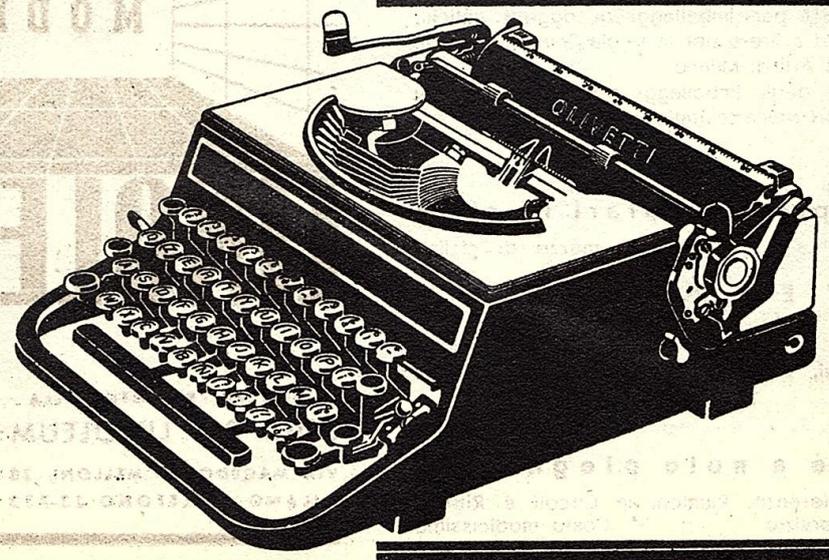


MILANO

LA BELLA LINEA E LA VARIETÀ DEI COLORI DELLA NUOVA OLIVETTI ARMONIOSAMENTE RISPONDONO ALL'ESIGENZA DI OGNI AMBIENTAZIONE.

studio 42

IL PAVIMENTO MODERNO



Comptel - Milano - A. BRAND - Torino - 1952

FORNITORI RACCOMANDATI DALLA GALLERIA

Cornici d'arte

E G I S T O M A R C O N I

Via Pisacane, 36 - MILANO - Telefono 265-059

B O T T E G A D ' A R T E

Cornici **CESARE BIGANZOLI**

Corso Garibaldi, 70 - MILANO - Telefono 66-722

Cornici di legno intagliato e « guilloché »
Montature all'inglese :: Passe-partout

Fototecnica **ANCILOTTI & C.**

Via Broggi, 17 - MILANO - Telefono 20-309

Attrezzatura moderna specializzata per riproduzioni di opere d'arte, fotomontaggi e fototricromie.

C I I S C È B R I V I O & C.

Viale Umbria, 62 - MILANO - Telefono 54-854

Fotolito - Galvani - Ritocchi - Disegni - Fotografie - Bozzetti pubblicitari - Incisioni in acciaio, rame, ottone - L'attrezzatura più moderna.

Imballatori **MONTI & GEMELLI**

Via Palermo, 11 - MILANO - Telefono 13-583

SPECIALISTI per imballaggi di oggetti antichi; imballatori a Brera per la Regia Sovrintendenza alle Belle Arti di Milano.

Esecutori degli imballaggi per la Mostra dei Capolavori dell'arte italiana a Londra 1930.

Recapito circolari in città

Servizio rapidissimo a mezzo di ciclisti

" L ' E S P R E S S O "

Agenzia privata autorizzata dal Governo.

Via Bossi, 2 - MILANO - Telefono 12-588

Sedie a nolo pieghevoli

per Conferenze, Riunioni in Circoli e Ritrovi.
Pronto servizio :: Costo modicissimo

S. M. B A R B A G A L L O

Corso Ticinese, 14 A - MILANO - Telefono 89-478

Ritagli da giornali e riviste

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio fondato nel 1901 - Direttore U. Fruguele

Via G. Compagnoni, 28 - MILANO - Telef. 53-335

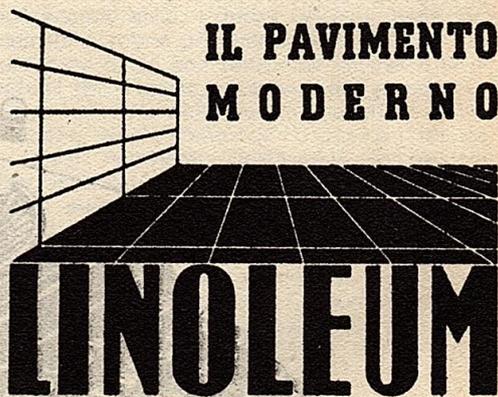
Abbonamenti anche a soli 20 ritagli
Servizio particolarmente accurato
per gli artisti espositori



FONDERIA D'ARTE M. A. F.

M I L A N O

VIA SOPERGA, 51 (TRAM 4) TEL. 287-286



CHIEDERE PREVENTIVI ALLA
SOC. DEL LINOLEUM

VIA MACEDONIO MELLONI, 28
MILANO - TELEFONO 23-732

Direttore responsabile: Giuseppe Ghiringhelli - Milano
Tip. Dalle Negare & Armetti - Via G. Gallina 10 - 12-38-XVII



Piero Marussig

disegno a matita 22 x 23



Disegno a matita 48 x 49

**PIERO MARUSSIG NELLA SUA PRIMA MOSTRA
POSTUMA DI DISEGNI DAL 9 AL 30 NOVEMBRE**